

GIOVANNA DI MATTEO - MARGHERITA CISANI -
BENEDETTA CASTIGLIONI - SABRINA MENEGHELLO

LE RISERVE DELLA BIOSFERA UNESCO ITALIANE E UN (ECO)TURISMO DI PROSSIMITÀ: QUALI CRITICITÀ E POSSIBILITÀ?*

Premessa. – Durante la pandemia le pratiche turistico-ricreative *outdoor* hanno ricevuto particolare attenzione ed hanno visto un incremento di fruitori, soprattutto nelle zone limitrofe a quelle di vita quotidiana, in quanto considerate accessibile, sicuro e “naturale”. Tuttavia, coprire distanze minori o spostarsi con mezzi più ecologici non è sufficiente per superare le criticità del turismo quale fattore che contribuisce ai cambiamenti climatici e ambientali e quale esempio importante del rapporto problematico tra esseri umani e “natura” nell’Antropocene¹. La crescita della consapevolezza della necessità di integrazione di “natura” e “cultura”, l’idea di una natura incontaminata che diventa oggetto di desiderio da parte di visitatori e turisti, e allo stesso tempo qualcosa da salvare dall’azione e dalla presenza umana, rimane dominante nell’immaginario collettivo. La dicotomia natura/cultura sostiene la mercificazione della natura e il cosid-

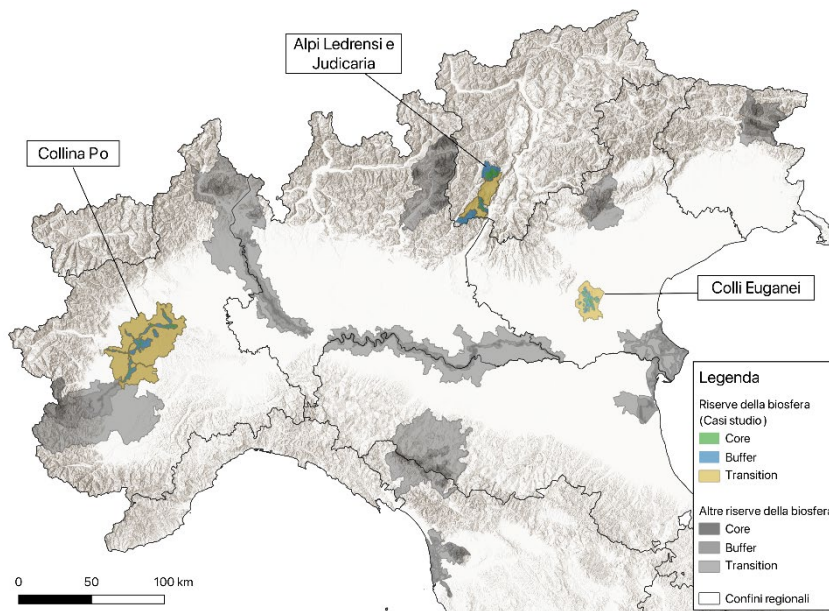
* Pur essendo esito di attività di ricerca e di riflessioni comuni, segnaliamo che G.D.M ha scritto i paragrafi 1 e 2; M.C i paragrafi 3 e 4.2, B.C il paragrafo 4.3, S.M il paragrafo 4.1. Il paragrafo 5 è frutto di una scrittura collettiva.

¹ Il termine Antropocene coniato nel 2000 da Crutzen e Stoermer è qui inteso come una chiave di lettura storica che permette di analizzare il progressivo aumento di intensità e complessità delle interazioni tra le attività umane e le dinamiche degli ecosistemi. Secondo l’AWG (Anthropocene Working Group), l’Antropocene potrebbe rappresentare l’attuale periodo geologico, iniziato con l’avvento dell’industrializzazione: un momento in cui molte condizioni e processi terrestri hanno subito profonde trasformazioni a causa dell’influenza umana (Crutzen, 2006; Giorda, 2019). Al di là del mancato riconoscimento ufficiale come periodo geologico nel 2024, ci interessa qui riferirci all’Antropocene nei termini usati da Castree (2014) che sostiene che l’Antropocene attraversa la presunta divisione tra i domini “sociale” e “naturale” ed è quindi pertinente alla Geografia nel suo complesso.

detto meccanismo di “accumulazione per conservazione” (Büscher, Fletcher, 2020) che si esprime soprattutto tramite il turismo.

Tra gli strumenti di conservazione che apparentemente sfidano questa dicotomia, le riserve della biosfera UNESCO superano la narrazione romantica della natura incontaminata, complessificandola. Qui la conservazione della natura dovrebbe andare di pari passo con lo sviluppo sostenibile, spesso basandosi su iniziative di ecoturismo. In alcuni casi, addirittura, questo riconoscimento viene richiesto soprattutto quale *brand* utile a scopo di promozione turistica (Pettenati, 2018; Santamarina, 2023) per aumentare gli arrivi turistici. Inoltre, le riserve della biosfera dovrebbero avere tra le colonne portanti del loro funzionamento anche il coinvolgimento delle comunità locali, rimettendo in gioco le dicotomie abitante-turista e familiare-esotico (Jeuring, Diaz-Soria, 2017).

Fig. 1 – *Carta delle riserve della biosfera del nord Italia, in evidenza le tre riserve prese in esame*



fonte: elaborazione di M. Cisani

Attraverso l’analisi di documenti istituzionali, sondaggi e interviste, in questo articolo esploriamo tre riserve della biosfera italiane - quella dei Colli Euganei (in provincia di Padova), quella della Collina Po (nelle province di

Torino, Asti, Cuneo e Vercelli) e quella delle Alpi Ledrensi e Judicaria (in provincia di Trento) - per indagare i tipi di turismi di prossimità che vi prendono luogo e come si configurano in questi casi le dicotomie natura-cultura e abitante-turista. Inoltre, ci si chiede se e come le Riserve di Biosfera, anche attraverso un turismo di prossimità, possano fornire una possibile risposta ad alcuni impatti negativi del turismo nelle aree “naturali”.

(Eco)turismi e fruizioni di prossimità della “natura”. – In ambito geografico il complesso rapporto tra natura e cultura e la tendenza a considerarli ambiti separati, sebbene non nuova, si è manifestata nel XX secolo con la separazione tra geografia fisica e geografia umana (Bonati, Tononi, Zanolin, 2021). Ad oggi, nonostante il dibattito si sia complessificato, alcuni approcci sono ancora fortemente dicotomizzanti o con la tendenza a inglobare un concetto nell’altro (Jones, 2009). Autori che muovono in prospettive neo-marxiste come Smith (1984) e Harvey (1996) da oltre mezzo secolo² mettono in discussione una visione di natura come entità distinta e separata dalla società, recuperando il concetto di *stoffwechsel* (metabolismo) utilizzato da Marx per descrivere la costante interrelazione tra esseri umani e natura in rapporto dialettico di mutua modificazione (Bugli, 2024).

In questo senso è proficuo guardare alle teorie della *social nature* che interpretano la natura come una costruzione sociale, riconoscendo al contempo l’esistenza di fenomeni ecologici. Esse contestano il concetto occidentale di *wilderness* (Bonati, Tononi, Zanolin, 2021; Zanolin, Paül, 2022), strumentale anche in ambito turistico: infatti, la rappresentazione della natura come selvaggia e incontaminata diventa spesso il perno su cui si basa l’attrattiva turistica. Così la creazione di aree protette svolge, tra gli altri, il ruolo di dare visibilità al valore dei paesaggi naturali, ponendo le basi per la loro commodificazione (Reinius, Fredman, 2007; Gavinelli, Zanolin, 2019; Stronza, Hunt, Fitzgerald, 2019; Fennell, 2020).

All’interno di un ventaglio ampio di pratiche turistiche e ricreative alcune vengono presentate come più etiche e sostenibili di altre proprio perché si svolgono in ambienti “naturali”. Tra queste, l’ecoturismo mira a integrare l’attività turistica con gli sforzi di conservazione della natura e con

² Il dibattito era aperto già nei secoli precedenti come dimostra il lavoro di Marx a riguardo (Bugli, 2024) e di geografi dell’Ottocento come Alexander von Humbolt e Elisée Reclus (Bonati, Tononi, Zanolin, 2021).

la sostenibilità sociale. In questo modo, l'ecoturismo estende la propria azione oltre le aree protette, destinando le entrate del turismo alla conservazione e allo sviluppo comunitario (Goodwin, 1996; Stronza, Hunt, Fitzgerald, 2019). Tuttavia, non sono mancate le critiche che evidenziano i limiti dell'uso di strumenti neoliberali e basati sul mercato per la conservazione della biodiversità e la gestione ambientale in generale (Ghosh, Ghosh, 2019). Queste forme "alternative" di turismo, come l'ecoturismo, in pratica finirebbero per rafforzare la mercificazione della natura e della cultura (Büscher, Fletcher, 2017; Devine, 2017).

Una visione alternativa è l'approccio conviviale alla conservazione e alla fruizione (Büscher, Fletcher, 2017, 2019) in cui le aree protette dovrebbero essere aree promosse non in termini di commercializzazione e fuori da una logica capitalista, ma considerate come luoghi in cui le persone sono visitatori *engaged*, non invasori alieni in un paesaggio non umano. Considerare il turismo in questo senso può essere proficuo per ripensare una serie di binomi dicotomici quali vicino e lontano, familiare ed estraneo, turista e locale, che tradizionalmente si associano al turismo in quanto attività che si nutre di alterità (Aime, Papotti, 2012; Picard, Di Giovine, 2014). Questa ibridazione, sottolineata da alcuni autori che hanno studiato il turismo di prossimità (Jeuring, Diaz-Soria, 2017; Rantala e altri, 2020; Müller, Fletcher, Blázquez-Salom, 2022; Rantala e altri, 2024), permette di fruire di un ambiente vicino e relativamente quotidiano vissuto sotto una luce nuova.

La pandemia di Covid-19 ha portato con sé una crescente attenzione per le attività ricreative *outdoor* soprattutto nelle zone limitrofe a quelle di vita quotidiana, con un conseguente aumento in molti contesti di afflussi di fruitori (Pröbstl-Haider, Gugerell, Maruthaveeran, 2023). Non sempre questo fenomeno è stato accompagnato da riflessioni su come la suddetta crescita abbia impattato sulle destinazioni e portato con sé eventuali conflitti (Ferguson e altri, 2023). Sebbene le pratiche di fruizione all'aperto non siano esclusive di coloro che vivono nella prossimità geografica di riserve o aree naturali protette, nel contesto italiano si può osservare l'importanza di attività "nel verde" di prossimità, svolte spesso - ma non esclusivamente - in giornata.

La letteratura definisce il turismo di prossimità soprattutto come una forma di turismo che valorizza le destinazioni locali, le brevi distanze e l'uso di mezzi di trasporto a basse emissioni (Jeuring, Diaz-Soria, 2017), inserendolo dunque tra le forme considerate sostenibili in senso lato, e

focalizzandosi principalmente sull'aspetto geografico della vicinanza. In altri casi, studiosi del turismo hanno considerato il concetto di distanza complessificandone il senso e descrivendola come formata da diversi fattori: fisica, economica, dovuta a differenze di prezzo del turismo, di sviluppo turistico, culturale e climatica (Jackman e altri, 2020; Shanshan Lin e altri, 2022).

Considerare gli studi sulla prossimità, fuori dall'ambito turistico, offre una visione più articolata (Torre, Gallaud, 2022). Qui vogliamo rifarci in particolare al lavoro di definizione proposto da Bertoncin e Pase (2022), i quali, a partire dalla concezione elaborata da Harvey (1973), mettono in relazione le tre dimensioni dello spazio (assoluto, relativo e relazionale) per declinare il concetto di distanza rispetto a queste. Ciò permette di rivisitare il concetto geografico di prossimità come segue: la prossimità assoluta è intesa come contiguità fisica, dove la distanza spaziale è minima; la prossimità relativa riguarda condizioni contestuali (morfologia, clima, ecc.), territoriali (agglomerati urbani, infrastrutture, ecc.) e organizzative (gestione della mobilità e condizioni individuali) che permettono minimi sforzi in termini di tempo-distanza e costo-distanza; infine, la prossimità relazionale include una dimensione psicologica, riferita a ciò che è considerato sicuro e desiderabile, e una dimensione posizionale, che considera il piano di relazioni micro (personale) e macro (sociale, economico, politico) ed ha a che fare anche con le relazioni di potere.

Queste tre dimensioni possono coesistere o meno. Se per parlare di turismo in generale non è necessaria una prossimità spaziale assoluta, quanto piuttosto di una prossimità relativa che rende possibile raggiungere i luoghi desiderati, ci si può chiedere se parlare di turismo di prossimità necessiti a sua volta di una contiguità spaziale assoluta o relativa, o se invece non possa essere utile considerare maggiormente una prossimità in termini relazionali come suggerito da Rantala e altri (2024).

Le riserve della biosfera UNESCO come contesti di turismo di prossimità. – Le riserve della biosfera sono il principale strumento di attuazione del programma *Man and the Biosphere* (MAB), un programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO nel 1971 per promuovere su base scientifica un rapporto “equilibrato” tra conservazione della biodiversità, sviluppo sostenibile e ricerca (Reed, Price, 2000). Il programma MAB individua quindi quei territori, le riserve della biosfera, che rappresentano un

modello di «convivenza armonica uomo-ambiente, attraverso l'integrazione della biodiversità e della conservazione dei servizi ecosistemici nelle strategie economiche locali, soluzioni per le sfide future dell'umanità» (MASE, Linee Guida Nazionali, p. 3). Per definizione, quindi, le riserve della biosfera corrispondono a territori dove dovrebbe essere possibile combinare insieme la tutela delle risorse naturali e lo sviluppo sostenibile attraverso tre funzioni parallele: la conservazione della diversità biologica e culturale, lo sviluppo sostenibile delle comunità, la promozione delle attività di educazione, formazione e ricerca utili al raggiungimento degli obiettivi. La zonazione delle riserve di biosfera include perciò zone *core*, zone cuscinetto e zone di transizione, con gradi via via meno stringenti di obiettivi di conservazione. In estrema sintesi, le riserve di biosfera cercano di differenziarsi rispetto alla nozione di area protetta perché ambiscono a porre sullo stesso piano e ad integrare la conservazione degli ecosistemi con le strategie di sviluppo sostenibile e di innovazione territoriale. Proprio per questo motivo, esse sono un contesto interessante dove esplorare le contraddizioni e le questioni evidenziate nel paragrafo precedente.

Si noti che anche per quanto riguarda altri tipi di aree protette, come i parchi nazionali e regionali, non si parla più di - e in realtà mai è stata praticata - conservazione in senso stretto, così come veniva inteso il modello tradizionale del “parco-fortezza” creato a fine ‘800, che isola la natura dall'essere umano, a favore di una maggiore integrazione tra ambienti naturali e contesti umani (Zanolin, 2022). Infatti, negli anni ‘80 e ‘90 del ‘900 si è affermata l'idea che le comunità locali possano svolgere un ruolo attivo nella conservazione (*community based conservation*), considerando le aree protette come risorse per le persone, non contro di esse. Tuttavia, la conservazione *mainstream*, pur includendo approcci partecipativi, viene spesso orientata da spinte capitalistiche che rimangono legate a logiche capitalistiche che monetizzano la natura, come accade spesso con la promozione di forme di turismo sostenibile (Devine, 2017). Come sostenuto da McAfee (1999, p. X), il rischio è quello di cadere nella logica «selling nature to save it», che contribuisce alla crisi ambientale anziché risolverla. In questo senso si può leggere anche lo sfruttamento turistico legato all'attuale modello di sviluppo (Büsher, Fletcher, 2020). Ciò, va ricordato, non riguarda solo le aree protette in senso tradizionale, ma vale anche per le aree MAB.

Rispetto alla tensione tra natura e cultura, la letteratura mostra che, nonostante le intenzioni, le riserve della biosfera sembrano propendere per

un approccio prima naturalistico e solo in seconda battuta rivolto alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Permane, in altre parole, una sorta di pregiudizio nei confronti del ruolo delle scienze umane e sociali all'interno della biosfera (Stenseke, 2016, p. 203), che limita un vero superamento della visione dicotomica tra natura e cultura. Le riserve si trovano poi spesso al centro della contraddizione tra conservazione e sviluppo, dalla quale emerge una certa difficoltà nel conciliare la conservazione del paesaggio culturale con i cambiamenti dello stesso, anche quelli dovuti alla transizione ecologica. Una terza dicotomia riguarda il rapporto tra *insider* e *outsider*. Come spesso accade in presenza di riconoscimenti assegnati dall'UNESCO, la ricerca del *label* territoriale che questa istituzione garantisce rischia di prevalere a discapito di reali processi partecipativi e di patrimonializzazione dal basso, che coinvolgono realmente gli abitanti. Le riserve della biosfera includono infatti spesso territori ricchi di insediamenti e attività antropiche (soprattutto nelle zone di transizione), le quali dovrebbero essere coinvolte in un progressivo passaggio verso attività compatibili con la conservazione della diversità biologica e culturale, tra cui spesso figurano proposte legate alla promozione di forme di turismo sostenibile, anche come occasione per diversificare le economie rurali. Gli abitanti delle riserve di biosfera sono quindi allo stesso tempo possibili attori dell'offerta turistica che le riserve aspirano a creare, ma anche destinatari stessi delle proposte di attività turistico-ricreative di prossimità, potenzialmente in grado di rafforzare non solo il senso di appartenenza al territorio ma a stimolare quelle forme di conservazione conviviale auspicate da Büscher e Fletcher (2020).

Al fine di esplorare le riserve di biosfera come possibili contesti di ecoturismo di prossimità, nei seguenti paragrafi esploreremo le tre riserve indicate in introduzione indagando i seguenti aspetti: 1) la provenienza dei fruitori delle riserve considerate come contesti ricreativi-turistici (in termini di prossimità assoluta e relativa); 2) le eventuali pratiche di cura e convivialità presenti, oltre la mercificazione della natura (prossimità relazionale); 3) le modalità con cui, nei documenti e nei progetti delle riserve, viene promosso il turismo, osservando con particolare attenzione se e come vengono affrontate le dicotomie sopracitate e, quindi, se e come le riserve della biosfera possano diventare una possibile risposta ad alcuni impatti negativi del turismo nelle aree "naturali".

Per rispondere a questi interrogativi, per ciascuna riserva considerata,

verranno presentati alcuni risultati frutto delle ricerche condotte negli anni 2022 e 2023 dalle autrici, attraverso un approccio multi-metodo composto da sopralluoghi sul campo, interviste qualitative e geo-questionari³.

In particolare, il geoquestionario, realizzato tramite il *software* ArcGIS 123 Survey, è stato diffuso nelle riserve della Collina Po e dei Colli Euganei e ha avuto come obiettivo quello di indagare le forme di fruizione (e di eventuale cura) di prossimità in relazione alla percezione del paesaggio della riserva.

La Riserva della Biosfera delle Alpi Ledrensi e Judicaria. – La Riserva della Biosfera Alpi Ledrensi e Judicaria istituita nel 2015 comprende un'area di 10 comuni trentini che si estende per circa 50.000 ettari. Si tratta di un territorio caratterizzato da una grande varietà di paesaggi e climi: si va dai 63 m di altitudine del Lago di Garda ai 3000 m delle vette nelle Dolomiti di Brenta.

Nel Dossier di candidatura, in particolare nella spiegazione della denominazione completa dell'area “Alpi Ledrensi e Judicaria: Dalle Dolomiti al Garda” si evidenziano i caratteri definitivi della riserva che aiutano a capire i tipi di frequentazioni dell'area. Si fa riferimento innanzitutto alla specificità geografica e storica, causa ed effetto dell'isolamento della valle, nella

³ Per quanto riguarda la Riserva della Biosfera delle Alpi Ledrensi e Judicaria è stato effettuato un lavoro di campo tra luglio e settembre 2023 che ha previsto soggiorni presso strutture ricettive locali e sopralluoghi in giornata in occasione di eventi, sono state condotte 35 interviste a *stakeholder* (referenti della Riserva, rappresentanti provinciali della governance turistica, rappresentanti di amministrazioni comunali, referenti del locale ecomuseo, operatori del settore ricettivo, operatori del terzo settore, operatori culturali, gestori di consorzi e aziende agricole, referenti di consorzi e uffici di informazioni turistiche) e fruitori sia in presenza che telefoniche. Nel contesto della Riserva della Biosfera Collina Po è stato effettuato un sopralluogo sul campo nel periodo dal 8/05/2023 al 11/05/2023, sono state condotte 12 interviste (sia telefoniche che in cammino) a soggetti qualificati (esperti, funzionari dell'area protetta, rappresentanti delle associazioni, volontari e fruitori) e sono stati raccolti 180 geoquestionari. Infine, sui Colli Euganei - dove al momento del lavoro di campo era in corso la candidatura ad area MAB - sono stati effettuati diversi momenti di campo a luglio 2022 e giugno 2023, interviste sia in presenza che online con *stakeholder* (rappresentanti di amministrazioni comunali, operatori turistici, operatori culturali, rappresentati del terzo settore, gestori di aziende agrivinicole) e fruitori per un totale di 28 interviste. Inoltre, il questionario diffuso all'inizio del 2022 è stato compilato da 337 persone.

quale «si riconoscono culturalmente le popolazioni locali» e, secondariamente, «al più ampio contesto di due ambiti geografici molto importanti, utile ad un'immediata collocazione a livello globale», ovvero la vicinanza al lago di Garda e alcune vette dolomitiche molto note anche turisticamente a livello internazionale (Dossier di candidatura, 2013, p. 20).

Si possono distinguere nell'area MAB due forme di fruizione prossime: una assoluta, manifestata da residenti e abitanti delle zone immediatamente limitrofe; e una relativa, che si può distinguere in almeno due livelli che devono tenere conto anche della familiarità e del coinvolgimento nelle attività proposte nell'area MAB. Un primo livello, che descrive i residenti delle vicine città lombarde e venete che si recano in giornata presso l'area della riserva e turisti che pernottano dentro la riserva; un secondo livello relativo ai movimenti escursionistici dei turisti che soggiornano nei vicini poli di attrazione del Garda e dolomitici.

Per descrivere le forme di fruizione turistica va premesso che dopo la riorganizzazione della governance turistica provinciale nel 2021, Apt Garda Trentino ha compreso nelle sue strategie anche la maggior parte dei comuni della riserva. L'area MAB è solo una parte minoritaria di uno degli ambiti turistici più importanti a livello nazionale che ha contato nel 2023 più di 1 milione di arrivi e oltre 4 milioni di presenze, prevalentemente internazionali (Apt Garda Trentino, n.d.) e dove le politiche turistiche sono definite prevalentemente dal ruolo dei poli più rilevanti di Riva, Arco e Torbole nei pressi del Garda. Nel 2023 i flussi turistici nei tre ambiti di Comano, Tenno e Ledro in area MAB hanno rappresentato il 15% dell'intero movimento dell'Apt. Di fatto, gli effetti dell'implementazione delle strategie turistiche dell'Apt incentrate sulle *experiences* del *bike tourism* e dell'arrampicata nelle varie declinazioni dello *stay young* hanno iniziato ad interessare anche l'area MAB portando gli operatori locali e i residenti ad esprimere posizioni divergenti sul contributo del turismo nella gestione sostenibile degli ecosistemi.

Le interviste effettuate agli *stakeholder* hanno evidenziato quanto il potere pervasivo delle modalità promozionali dell'Apt stia contribuendo all'aumento di turisti pernottanti nell'area MAB dando visibilità e generando effetti positivi anche in aree marginali rispetto ai centri turistici più consolidati di Comano Terme e Ledro. D'altro canto sono state evidenziate situazioni problematiche che riguardano fenomeni di congestione in alcuni luoghi attrattivi - è il caso del lago di Tenno - nei periodi di alta

stagione dovuti all'aumento delle frequentazioni escursionistiche dai grandi poli turistici vicini e dai centri urbani.

Nonostante il Dossier della riserva sottolinei l'esigenza di combinare il turismo con lo sviluppo di attività socio-economiche sostenibili (p. 29) e nel sito presenti l'area come «scigno di biodiversità culturale e naturalistica tra mondo alpino e mediterraneo» veicolando messaggi che superano la dicotomia natura-cultura, la crescita dei fenomeni escursionistici è stimolata soprattutto dal proliferare di contenuti sull'area che rimandano agli stereotipi della natura incontaminata e del borgo autentico.

L'analisi delle fruizioni dei residenti e dei pernottanti dell'area MAB hanno restituito tuttavia posizioni e consapevolezze più articolate. Gli incontri con gli operatori e la comunità hanno permesso di indagare la loro relazione con il paesaggio della riserva facendo emergere il ruolo centrale dell'ecomuseo nel favorire un aumento della consapevolezza sulla rilevanza di alcuni elementi patrimoniali e nel superamento di un'idea di natura funzionale solo a forme di fruizione “mordi e fuggi” e poco rispettose delle fragilità del contesto. Soggetto promotore nel processo di candidatura della riserva, l'Ecomuseo della Judicaria è oggi il vero motore operativo nell'area, impegnato nella gestione e valorizzazione del patrimonio attraverso eventi originali per cittadini e visitatori.

L'ecomuseo propone incontri pubblici e attività di sensibilizzazione sulle relazioni umano-non umano e sul valore naturalistico e culturale dei luoghi. È molto significativa a questo proposito l'iniziativa “In cammino nella Biosfera” che porta cittadini, rappresentanti di associazioni, di imprese e delle amministrazioni a percorrere itinerari significativi nella riserva con esperti e artisti. Durante gli eventi di animazione territoriale analizzati tra luglio e settembre del 2023 si sono contati tra i partecipanti *in primis* residenti. Dalle interviste ai residenti è emerso non solo quanto l'ecomuseo riesca ad aumentare la consapevolezza di essere abitanti di una riserva MAB ma anche la capacità di coinvolgere giovani e volontari in virtuosi processi di cura, scambi intergenerazionali e co-creazione delle esperienze promozionali. Si tratta di forme evidenti di prossimità non solo spaziale ma soprattutto relazionale con il patrimonio.

Oltre i fenomeni escursionistici poco rispettosi dei valori della riserva, il lavoro di campo ha permesso di evidenziare la presenza nell'area MAB di interessanti forme di fruizione da parte di visitatori dalle vicine città e turisti pernottanti nei comuni della riserva. Spesso mescolati ai residenti in

un'ibridazione di comportamenti e ruoli che ha reso complicato, in occasione delle iniziative dell'ecomuseo, distinguere tra *insider* e *outsider*, questi visitatori esprimono un evidente desiderio di familiarizzare con i luoghi e sensibilità verso le loro criticità. Sempre più operatori turistici nell'area MAB sono impegnati nel mettere al centro il valore di soggiornare in un'area MAB cogliendo i desideri di questi ospiti. Una posizione virtuosa in questa direzione è emersa dal confronto con il direttore del centro termale di Comano che nel piano di rilancio della struttura ha posto tra gli obiettivi principali il collegamento tra il centro curativo e le passeggiate lungo i sentieri della riserva affinché il comune venga sempre più associato a vacanze all'insegna del benessere preventivo. Similmente, il giovane direttore del Consorzio di promozione di San Lorenzo Dorsino valorizza passeggiate nel borgo e incontri con la comunità e i produttori locali fornendo concrete occasioni per capire aspetti locali della relazione persona-natura. Si tratta di proposte che, come ha testimoniato il direttore del Consorzio, sono riuscite a trasformare escursionisti curiosi provenienti anche dalle famose località di Andalo e Molveno in turisti pernottanti nel comune in altri anni o periodi dell'anno.

Questi sono segnali importanti che, se coordinati, potrebbero portare la riserva MAB ad avere un ruolo chiave ed effettivo nel fornire una risposta agli impatti negativi del turismo nelle aree "naturali" e nel prevenire i rischi connessi ad una crescita incontrollata dei movimenti escursionistici.

La Riserva della Biosfera Collina Po. – La Riserva della Biosfera Collina Po, istituita nel 2016, comprende l'area collinare che lambisce il fiume Po, prevalentemente nel suo tratto torinese, ossia in un contesto metropolitano di intensa antropizzazione, risalente all'epoca preromana, e per questo rappresenta il primo "Urban MAB" in Italia, con una popolazione residente di circa un milione e mezzo di abitanti. La scelta di includere la città di Torino nella candidatura, guidata all'epoca dalle Aree Protette del Po Piemontese e oggi coordinata proprio dal Comune di Torino, riflette la volontà di riscoprire e rafforzare, attraverso lo "spirito MAB", il forte legame tra la città, il fiume e la collina. Nonostante la collina sia un contesto percepito come "naturale", già privilegiata come luogo di villeggiatura per i nobili torinesi e risparmiata da una eccessiva urbanizzazione anche in ragione delle forti pendenze e di condizioni geomorfologiche poco favorevoli, è comunque presente una antropizzazione diffusa, che ha portato alla presenza di numerose

strade e sentieri, oggi riscoperti per una fruizione ricreativa locale, a partire dalla tradizionale passeggiata alla Basilica di Superga.

Rispetto alla prima domanda di ricerca (sulla tipologia di turismo di prossimità) escludendo i punti di interesse localizzati nella città di Torino, Collina Po vede la presenza di numerosi parchi, aree verdi e aree protette (tra cui la Collina di Superga ma anche il Parco Regionale La Mandria e Stupinigi con le relative residenze sabaude), percorsi escursionistici, cammini e ciclovie, luoghi di culto noti come la Basilica di Superga, numerosi edifici storici come castelli e ville e anche una rete diffusa di strutture rurali di pregio. Analizzando i dati sui flussi turistici presenti, riferiti al 2023, è possibile affermare che l'area vede la presenza di almeno 1.838.645 arrivi e 4.612.534 presenze (di cui il 60% provenienti dall'Italia)⁴, configurandosi quindi come una meta turistica non di poco conto all'interno della regione Piemonte, anche per la presenza del polo attrattore costituito dalla città di Torino, che contribuisce al dato totale per circa il 90%. Per quanto riguarda il turismo rivolto all'area collinare della riserva della biosfera è difficile ottenere dati specifici ma è possibile affermare che si tratta di un turismo principalmente locale di tipo escursionistico.

Questo è confermato anche dai dati ricavati dal geo-questionario, che è stato distribuito con modalità *snowball* tra persone che frequentano la collina, incontrate durante il sopralluogo o contattate tramite associazioni e canali *social*⁵. Tutti i 190 rispondenti tranne uno sono residenti nella Provincia di Torino (prossimità assoluta/relativa) e, nel definire la loro percezione di vicinanza alla Collina Po (prossimità relativa), ritengono che sia un'area generalmente vicina, infatti, le risposte ricevute dicono che il 76% ha indicato "Prossimo/vicino" e il 22% "Abbastanza vicino". Inoltre, il 79% riporta di trascorrere del tempo nell'area della riserva della biosfera "una o più volte a settimana" molto spesso o spesso, mentre il 63% sostiene di passarvi del tempo libero almeno "una o più volte al mese" con una frequenza minore.

La presenza di relazioni di prossimità che vanno oltre l'uso della collina

⁴ I dati riguardano solo 20 su 85 comuni facenti parte l'area MAB, in quanto per gli altri non vi sono dati disponibili. (Osservatorio Turistico della Regione Piemonte, 2024).

⁵ Oltre ad essere stato diffuso tramite volantini sul posto, il questionario è stato diffuso anche grazie a una segnalazione da parte dell'Ente Parco Collina Po e tramite il Gruppo Facebook "Sentieri della Collina di Torino".

come contesto ricreativo è testimoniata poi dal ruolo delle numerose associazioni di volontariato e ambientaliste che gravitano attorno alla collina, non solo con l'obiettivo di sostenerne la tutela, ma anche di contribuire alle attività di manutenzione e di cura della rete sentieristica. Il 42% dei rispondenti al questionario ha infatti dichiarato di partecipare ad attività di pulizia di sentieri, mentre il 34% di partecipare alla manutenzione delle aree naturali o ad attività di sensibilizzazione ecologica. Dalle interviste è emerso infatti il ruolo cruciale della rete sentieristica della collina, come naturale "valvola di sfogo" in particolare per i torinesi in quarantena durante i *lockdown* e oggi come perno attorno a cui sostenere una progressiva riscoperta dei valori naturali e culturali del territorio. Questa riscoperta è significativa sia ai fini turistici sia per una pianificazione diffusa e integrata tra aspetti ecologici e urbanistici, che vede la partecipazione, anche proprio nell'ottica del programma MAB, non solo delle amministrazioni comunali ma anche della società civile.

D'altra parte, nei documenti ufficiali della riserva della biosfera permane la centralità del turismo come obiettivo del riconoscimento. In una *brochure* di presentazione si fa riferimento, infatti, a Collina Po come «un progetto di marketing territoriale» e «un laboratorio di sostenibilità nel quale mettere a sistema attività di educazione ambientale, pratiche di turismo sostenibile, generazione di energia da fonti rinnovabili, pratiche di partecipazione e condivisione». Ancora, per quanto riguarda la visione della natura, la stessa *brochure* recita che essa «diventa una risorsa importante da gestire, valorizzare e proteggere, non solo da "sfruttare", come è avvenuto per lungo tempo a Torino, una città per anni dedicata all'industria metalmeccanica». Interessante, infine, la considerazione dei numerosi abitanti come «utenti di sostenibilità»: questo termine, tuttavia, se da un lato mette al centro gli abitanti, dall'altro sembra però posizionarli quali fruitori passivi e non co-produttori della sostenibilità espressa dai valori della riserva (Biosfera Unesco Collina Po, n.d.).

La Riserva della Biosfera Colli Euganei. – I Colli Euganei sono l'ultima area MAB istituita in Italia (5 luglio 2024). La candidatura è stata promossa a partire dal 2022 dal Parco Regionale che insiste sull'area e che ne è diventato l'ente gestore. La nostra ricerca ha seguito tutto il processo, analizzando la documentazione e partecipando agli incontri proposti; contemporaneamente ha indagato tramite un geo-questionario e alcune interviste in

profondità le diverse forme di frequentazione dei colli e le modalità del rapporto che intercorre tra i frequentatori stessi e paesaggio locale.

L'area in esame - un gruppo di rilievi di origine vulcanica assai articolato, ricco di biodiversità e specie endemiche, ma al tempo stesso sede di insediamenti fin da tempi antichissimi e ricco di siti di valore storico-culturale - presenta due principali forme di frequentazione turistica. Dal punto di vista prettamente turistico i cospicui flussi (884.923 arrivi e 2.944.716 presenze nel 2023. Fonte: Regione Veneto, n.d.) interessano per l'88% l'area delle Terme Euganee, posta al piede nord-est dei colli, attirati dalle qualità curative delle acque e dei fanghi. Rispetto allo sviluppo esorbitante del turismo di cura avvenuto negli anni '60, '70 e '80, grazie anche al sostegno pubblico alle cure termali in Italia e in altri paesi europei, oggi la situazione sta rapidamente mutando, con uno spostamento dall'*health* al *wellness tourism*, un accorciamento drastico della permanenza e una clientela in maggioranza italiana. Se il turismo di cura si rivolgeva molto poco all'area collinare, raccogliendo entro le mura dell'hotel la quasi totalità delle necessità dell'ospite, oggi la prossimità fisica tra terme e colli diventa effettivamente un *plus*, permettendo di associare relax, escursionismo, cicloturismo, visite a siti culturali ed enogastronomia. Il secondo tipo di frequentazione dell'area collinare è quella che tradizionalmente vede gli abitanti della città di Padova, distante solo una quindicina di km dal margine nordorientale del rilievo, cercare uno spazio di svago e ricreazione, una meta per le gite domenicali o un "tuffo" nel verde accompagnato da attività sportive outdoor. Si tratta in questo caso di un "classico" turismo di prossimità, dettato tanto dalla vicinanza fisica quanto da quella "distanza" tra il paesaggio urbano e quello collinare che rende quest'ultimo fortemente attrattivo.

La ricerca ha messo in evidenza che si può parlare nel caso dei Colli Euganei di prossimità intesa come assoluta e relativa. Infatti, su 337 risposte, solo sette persone vivono fuori dal Veneto e ben il 31% dei partecipanti vive a Padova. Inoltre, i rispondenti affermano di percepire l'area dei Colli Euganei come vicina (68%) e abbastanza vicina (30%). Non solo la prossimità è percepita, ma anche vissuta, infatti, quasi il 40% dei partecipanti ha dichiarato di trascorrere del tempo libero sui colli una o più volte alla settimana e il 31% ha dichiarato di farlo una o più volte al mese.

Le persone da noi intercettate svolgono attività di cura e convivialità,

anche se poco frequentemente. Si tratta prevalentemente della partecipazione ad attività di sensibilizzazione sul valore naturalistico e culturale dei Colli Euganei (rispettivamente il 44,5% e il 41,30% del totale degli intervistati) e a dibattiti o incontri pubblici riguardanti la gestione del territorio dei Colli Euganei (43,65%). Un numero minore di intervistati dichiara di partecipare talvolta o raramente alle attività di pulizia dei sentieri (31,55%).

Nonostante ciò, permane anche un'immagine di "natura incontaminata" nei valori attribuiti dai fruitori stessi, che emerge sia da questionari ed interviste, sia nel dossier di candidatura a riserva della biosfera: sebbene in diversi punti della parte descrittiva iniziale si faccia riferimento all'interazione tra essere umani e ambiente, la parte programmatica del documento non riesce a individuare una chiave per guardare al turismo - di prossimità o non - come elemento intrinseco a questo rapporto. La relazione persone-natura in chiave storica è usata come elemento attrattivo, suggerendo la necessità di «sviluppare gli itinerari culturali e quelli storici [...], valorizzandone l'evidenza con la storia nel rapporto intrinseco tra uomo e biosfera, anche attraverso i segni e lo studio delle epoche passate». Il «secolare rapporto di equilibrio delle comunità dei Colli Euganei con la terra e le stagioni» è richiamato più volte, in una narrazione estetizzante e quasi romantica delle caratteristiche del territorio. Dunque, se alcune pratiche e proposte di fruizione e cura riescono a creare delle forme di prossimità relazionale tra i colli e chi li frequenta, questo tipo di relazionalità non è generalizzabile.

Nel complesso, nei documenti e nei discorsi relativi alla riserva il turismo occupa un ruolo di primaria importanza, escluso quello di prossimità che non viene realmente preso in considerazione. Tuttavia, l'approccio attuale sembra limitarsi a una descrizione superficiale e parziale, senza cercare strategie concrete per superare la dicotomia esistente tra abitanti e turisti, e affrontare la questione della difficile integrazione tra terme e colli. La nuova riserva della biosfera ha ancora molta strada da percorrere per poter rappresentare una soluzione agli impatti del turismo nell'area. Innanzitutto, è necessario che essa sia riconosciuta come tale: al momento della somministrazione del questionario, infatti, la percentuale di intervistati a conoscenza della candidatura in corso era complessivamente piuttosto bassa.

Riflessioni conclusive. – I risultati della ricerca ci dicono che si può parlare di turismo di prossimità in senso assoluto e relativo in tutti e tre i casi presi

in esame. Abbiamo inoltre rilevato il coinvolgimento di una parte degli abitanti e/o dei visitatori di prossimità in pratiche di cura dal basso che mettono in relazione con il territorio anche tramite la fruizione o la co-creazione di proposte. La presenza di questo tipo di fruitori si interseca e sovrappone, con diverse sfaccettature a seconda del caso, alla presenza di turisti “tradizionali” ed escursionisti che arrivano da aree più o meno prossime. Nel caso della Riserva delle Alpi Ledrensi e Judicaria si rileva una forte presenza di turisti legata ai vicini poli attrattivi. La Collina Po vede una presenza molto marginale di questo tipo di visitatori; mentre nel caso dei Colli Euganei il turismo “non prossimo” è legato ancora principalmente all’area termale.

Tutti questi tipi di visitatori, anche in relazione alla promozione turistica, vivono e concepiscono la natura in maniera diversa. Nelle Alpi Ledrensi e Judicaria si osserva un netto contrasto tra alcuni turisti, che spesso considerano l’area semplicemente come sfondo per attività sportive, e una parte di visitatori e della popolazione locale, che invece cerca di promuovere una fruizione dell’area basata sui principi MAB e sulla relazione tra natura e cultura. In questo contesto, l’ecomuseo svolge un ruolo fondamentale come mediatore, cercando di conciliare i diversi approcci e favorendo una maggiore consapevolezza e attenzione nella popolazione e tra gli operatori turistici. Collina Po, grazie al lavoro delle associazioni, è percepita non solo come una “bella natura”, ma anche in relazione alla presenza umana, che si esprime nella gestione dei sentieri e nella cura del territorio. Sebbene alcuni documenti mostrino una certa retorica turistica, la vicinanza con Torino e la scelta di definire la riserva come “Urban MAB” favoriscono una visione integrata che supera la semplice dicotomia tra natura e cultura, combinando la dimensione metropolitana con quella naturale. Infine, nei Colli Euganei, i documenti della riserva MAB di recente istituzione mostrano ancora una visione abbastanza dicotomica, in continuità con la precedente promozione turistica dell’area. Così come i fruitori hanno spesso una visione dei Colli Euganei come “bel paesaggio”. Sebbene emergano potenzialità per pratiche di cura del territorio che vanno oltre la semplice fruizione ricreativa “nel verde”, queste rimangono per lo più limitate alle attività informative.

Sulla prossimità con le aree urbane, si notano due situazioni differenti tra Collina Po e Colli Euganei: nel primo caso, infatti, la riserva include la città, secondo il modello dell’Urban MAB, e vi è contiguità territoriale tra città e

collina; nel secondo invece la grande città resta fuori dall'area MAB - che include dei centri urbani ma non comparabili a Padova. Il primo caso sembra facilitare così l'inclusione, all'interno dei documenti prodotti, di una riflessione centrata sull'importante flusso di fruitori che arrivano dalla città stessa, a differenza di quanto accade nel caso dei Colli Euganei e di Padova.

In generale le tre riserve di biosfera vedono il turismo - spesso espresso da pratiche di turismo lento - come elemento rilevante nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, considerando le fruizioni di prossimità quasi sempre solo implicitamente. Al contempo, all'interno delle aree delle riserve si promuovono - da parte di soggetti che operano dentro e fuori le stesse - molte iniziative legate al turismo, le quali mostrano approcci disomogenei e il coinvolgimento di un pubblico vario. Al momento, la capacità di adottare un approccio conviviale ed educativo, così come di creare dei legami di prossimità che permettano anche il radicarsi di un'idea di natura più comprensiva del rapporto con l'essere umano, dipende fortemente dal tipo di attori coinvolti e dal coinvolgimento e impegno delle comunità.

In tal senso, ci potremmo chiedere che cosa succederebbe comunque in questi territori, anche senza le aree MAB. Quanto riportato lascia il sospetto che le MAB, almeno al momento e nel contesto italiano, non riescano ad essere un reale strumento di cambiamento. Rimane cioè inespresa la potenzialità delle riserve della biosfera come laboratorio di co-creazione di valore, che metta al centro gli abitanti, gli escursionisti e i turisti, per rendere tutti più relazionalmente prossimi. Per ovviare a ciò, riteniamo che il ruolo delle riserve della biosfera nell'orientare e controllare le dinamiche del turismo dovrebbe essere più esplicito, non solo formalmente, ma nella gestione concreta, collaborando fattivamente con i soggetti che se ne occupano istituzionalmente, attraverso gli strumenti di governance adottati.

Ci appare così evidente che le riserve della biosfera non siano immediatamente una soluzione agli impatti negativi del turismo nelle aree "naturali", né siano automaticamente capaci di superare una concezione dicotomica tra natura e cultura. Nonostante ciò, queste presentano delle potenzialità in tal senso, la cui implementazione deve tenere conto di approcci che qui abbiamo definito come conviviali e di prossimità. Quest'ultima non va intesa solo in termini di prossimità geografica, che rappresenta un'importante alternativa all'ipermobilità (Müller, Fletcher, Blázquez-Sa-

lom, 2022) e ai suoi impatti. Ma va ricercata anche come prossimità relazionale (Bertoncin, Pase, 2022) che implichi una concezione di prossimità come «caring, curious and sensitive orientation toward our proximate surroundings, beings, and thoughts» (Rantala e altri, 2024, p. 1) e, così come suggeriscono Müller, Fletcher e Blázquez-Salom (2022, p. 229), che permetta una relazione di rispetto basata su una gestione condivisa e un radicamento nel contesto locale.

BIBLIOGRAFIA

- AIME M., PAPOTTI D., *L'altro e l'altrove: Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi, 2012.
- APT GARDA TRENTO, n.d., (<https://data.gardatrentino.it/it/data-garda-trentino.html?year=2023&month=0>).
- BERTONCIN M., PASE A., “Geographical proximity questioned”, in TORRE A., GALLAUD D. (a cura di), *Handbook of Proximity Relations*, Cheltenham, UK, Edward Elgar Publishing, 2022, pp. 204-219.
- BIOSFERA UNESCO COLLINA PO, Brochure “Il Sito UNESCO Riserva della Biosfera CollinaPo”, n.d., (<https://www.parcopopiemontese.it/pagina.php?id=78>).
- BIOSFERA UNESCO DALLE DOLOMITI AL GARDA, *Dossier di Candidatura*, Settembre 2013 (https://www.mabalpiledrensijudicaria.tn.it/pdf/MAB_UNESCO_Dossier_Candidatura_settembre_2013_ITA.pdf).
- BONATI S., TONONI M., ZANOLIN, G., “Le geografie e l’approccio sociale alla natura”, *Rivista Geografica Italiana*, 2021, 2, 2, pp. 5-20.
- BUGLI F., “Marx e lo Stoffwechsel: retrospettiva di un concetto e delle sue fonti”, *Iconocrazia*, 2024, 25, 1, pp. 51-62.
- BÜSCHER B., FLETCHER R., “Destructive creation: Capital accumulation and the structural violence of tourism”, *Journal of Sustainable Tourism*, 2017, 25, 5, pp. 651-667.
- BÜSCHER B., FLETCHER R., *The conservation revolution: Radical ideas for saving nature beyond the Anthropocene*, London-New York, Verso Books, 2020.
- CASTREE N., “The Anthropocene and Geography I: The Back Story”, *Geography Compass*, 2014, 8, 7, pp. 436-449.
- CRUTZEN P.J., “The ‘Anthropocene’”, in EHLERS E., KRAFFT T. (a cura

- di), *Earth system science in the Anthropocene*, Berlin, Heidelberg, Springer, 2006, pp. 13-18.
- CRUTZEN P.J., STOERMER E. F., “The Anthropocene”, in HOWE J.P., SUTTER P.S. (a cura di), *Making Climate Change History: Documents from Global Warming’s Past*, Seattle, WA, University of Washington Press, 2000, pp. 282-286.
- DEVINE J.A., “Colonizing space and commodifying place: Tourism’s violent geographies”, *Journal of Sustainable Tourism*, 2017, 25, 5, pp. 634-650.
- FENNELL D.A., *Ecotourism* (Fifth edition), Oxon-New York, Routledge, 2020.
- FERGUSON M.D. E ALTRI, “The nature of the pandemic: Exploring the negative impacts of the COVID-19 pandemic upon recreation visitor behaviors and experiences in parks and protected areas”, *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, 2023, 41, 100498.
- GAVINELLI D., ZANOLIN G., *Geografia del turismo contemporaneo: Pratiche, narrazioni e luoghi*, Roma, Carocci editore, 2019.
- GHOSH P., GHOSH A., “Is ecotourism a panacea? Political ecology perspectives from the Sundarban Biosphere Reserve, India”, *GeoJournal*, 2019, 84, 2, pp. 345-366.
- GIORDA C. (a cura di), *Geografia e antropocene*, Roma, Carocci editore, 2019.
- GOODWIN H., “In pursuit of ecotourism”, *Biodiversity and Conservation*, 1996, 5, 3, pp. 277-291.
- HARVEY D., *Social Justice and the City*, London, Edward Arnold, 1973.
- HARVEY D., *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Oxford, Wiley-Blackwell, 1996.
- JACKMAN M. E ALTRI, “Distance matters: The impact of physical and relative distance on pleasure tourists’ length of stay in Barbados”, *Annals of Tourism Research*, 2020, 80, 102794.
- JEURING J., DIAZ-SORIA I., “Introduction: Proximity and intraregional aspects of tourism”, *Tourism Geographies*, 2017, 19, 1, pp. 4-8.
- JONES O., “Nature-Culture”, in KITCHIN R., THRIFT N. (a cura.), *International Encyclopedia of Human Geography*, Amsterdam, Elsevier, 2009, pp. 309-323.
- LIN V.S. E ALTRI, “Multiple effects of “distance” on domestic tourism demand: A comparison before and after the emergence of COVID-19”, *Annals of Tourism Research*, 2022, 95, 103440.

- MASE, *Linee Guida Nazionali*, (https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/MAB/mab_ct_linee_guida_nazionali.pdf).
- MCAFEE K., “Selling Nature to save It? Biodiversity and Green Developmentalism”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 1999, 17, 2, pp. 133-154.
- MÜLLER N., FLETCHER R., BLÁZQUEZ-SALOM M., “Convivial Tourism in Proximity: Introduction”, in HIGGINS-DESBIOLLES F., BIGBY B.C. (a cura di), *The Local Turn in Tourism*, Bristol, Channel View Publications, 2022, pp. 215-231.
- OSSERVATORIO TURISTICO DELLA REGIONE PIEMONTE, *Movimenti turistici dei clienti negli esercizi ricettivi. Dati comunali. Anno 2023*, 2024 (https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2024/03/Movimenti-Turistici-nei-Comuni-Anno-2023_DEF.pdf).
- PETTENATI G., *I paesaggi culturali Unesco in Italia*, 2018, Milano, FrancoAngeli.
- PICARD D., DI GIOVINE M. (a cura di), *Tourism and the power of otherness: Seductions of difference*. Bristol, Channel View Publications, 2014.
- PRÖBSTL-HAIDER U., GUGERELL K., MARUTHAVEERAN S., “Covid-19 and outdoor recreation – Lessons learned? Introduction to the special issue on ‘Outdoor recreation and Covid-19: Its effects on people, parks and landscapes’”, *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, 2023, 41, 100583.
- RANTALA O. E ALTRI, “Proximity and tourism in the Anthropocene”, *Annals of Tourism Research*, 2024, 105, 103733.
- RANTALA, O. E ALTRI, “Envisioning Tourism and Proximity after the Anthropocene”, *Sustainability*, 2020, 12(10), 3948.
- REED M., PRICE M.F., “Introducing UNESCO Biosphere Reserves”, in REED M., PRICE M. (a cura di), *UNESCO Biosphere Reserves: Supporting Biocultural Diversity, Sustainability, and Society*, Oxon-New York, Routledge, 2019.
- REGIONE VENETO, *Sistema Statistico Regionale. Movimento turistico per comune*, n.d. (https://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo.jsp).
- REGIONE VENETO, *Veneto? Naturale!*, 2022 (<https://www.youtube.com/watch?v=f3OKcFweG-U>).
- REINIUS S.W., FREDMAN P., “Protected areas as attractions”, *Annals of Tourism Research*, 2007, 34, 4, pp. 839-854.

- SANTAMARINA B., “The Global Competition of the Intangible. UNESCO as a Producer of Heritage Brands”, *Heritage & Society*, 2023, 16, 3, pp. 251-270.
- SHANSHAN LIN V. E ALTRI, “Multiple effects of “distance” on domestic tourism demand: A comparison before and after the emergence of COVID-19”, *Annals of Tourism Research*, 2002, 95, 103440.
- SMITH, N., *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*, Oxford, Blackwell, 1984.
- STENSEKE M., “Integrated landscape management and the complicating issue of temporality”, *Landscape Research*, 2016, 41, 2, 199-211.
- STRONZA A.L., HUNT C.A., FITZGERALD L.A., “Ecotourism for Conservation?”, *Annual Review of Environment and Resources*, 2019, 44, 1, pp. 229-253.
- TORRE A., GALLAUD D. (a cura di), *Handbook of proximity relations*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2022.
- ZANOLIN, G., *Geografia dei parchi nazionali italiani*, Roma, Carocci Editore, 2022.
- ZANOLIN G., PAÜL V., “Exploring the sustainability of wilderness narratives in Europe. Reflections from Val Grande National Park (Italy)”, *Geographical Review*, 2022, 112, 3, pp. 444-465.

The Italian Unesco Biosphere Reserves and proximity (eco)tourism: What are the criticalities and possibilities? – During the pandemic, outdoor recreational practices received particular attention and saw an increase in the number of users, especially in areas close to everyday life, as it was considered accessible, safe and “natural”. However, tourism negatively affects the climate and environment, highlighting the complex relationship between humans and nature in the Anthropocene. Reducing travel distances or using environmentally friendly transportation is not enough. Despite greater integration of nature and culture, the idea of unspoiled nature that must be preserved persists, encouraging the commodification of nature. UNESCO Biosphere Reserves seek to overcome this dichotomy by promoting conservation alongside sustainable development and involving local communities. By analyzing three Italian reserves, we assess the proximity tourism that occurs there, how these dichotomies are addressed, and whether they can mitigate the negative impacts of tourism. The research shows that success depends on the actors involved, community participation, and more explicit management of tourism by the MAB reserves.

Keywords. – Ecotourism, Proximity, Biosphere reserve, Nature-culture dichotomy

*Gran Sasso Science Institute, Dipartimento di Social Science
giovanna.dimatteo@gssi.it*

*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità
margherita.cisani@unipd.it*

*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità
etta.castiglioni@unipd.it*

*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità
sabrina.meneghella@unipd.it*